

## Quello della 105

di Katia Danelon

Categoria C (adulti)

Casa di riposo *Al Faro Spento*, ore 06:15. Il personale sanitario è pronto ad entrare in azione per la visita medica degli ospiti. L'infermiera si trova davanti alla porta della camera 105, bussava ed entra.

"Buon giorno, dormito bene? Sono venuta a prenderle la temperatura"

"Se ne vada! Non voglio nessuno che mi prenda niente! Via, fuori!"

"Suvvia, è questione di un attimo"

"Ho detto di sloggiare!" le urla Pedro, "Ma le sembra la maniera? Crede che mi diverta a stare qui?"

Gianna non si lascia intimorire e, a modo suo, riesce a misurare la dannata temperatura del paziente della 105. Orgogliosa di sé, si avvia con fare soddisfatto verso la porta: ha vinto la scommessa. È risaputo che fra il personale si sia creata una sorta di bisca: puntare su chi riesce a portare a termine il compito assegnatogli con pazienti un po' difficili. Lei ci è riuscita e ora si dirige verso il piccolo locale adibito a pausa per riscattare il compenso dai colleghi.

Da lì a breve si sente: "Beep, beep, beep", un ospite ha bisogno, quindi si corre.

"Oh nooo, è quello della 105! Chi di voi vuole andare?"

Stranamente tutti hanno un pretesto per non entrare in quella camera.

"Ho capito, ci penso ancora io". Con fare un po' scocciato, Gianna si allontana e si dirige dal paziente.

"Eccomi signore, qualcosa non va?"

"Non si bussava più prima di entrare? Quando hanno distribuito il rispetto lei dov'era? Ai miei tempi..."

"Va bene, va bene. Ora mi dica cosa posso fare per lei."

"Me lo chiedevo anch'io. Chi diavolo l'ha chiamata?"

"Lei! Ha suonato il campanello"

"Non dica eresie. Vi sembra questa la maniera di far riposare un povero vecchio? Continuando a importunarlo? Ora esca da qui e mi lasci dormire!"

Gianna, disperata, torna dai suoi colleghi. "Non lo sopporto più. Ora capisco perché non ha mai visite"

"Non abbatterti, dai. Bisogna avere pazienza coi malati di Alzheimer"

"Questo lo so, e di sicuro non è la pazienza che mi manca. È il suo modo sgarbato di trattare le persone che non tollero"

"Beep, beep, beep". I colleghi si guardano impietriti. "Nooo, di nuovo la 105!"

"Gianna, pensi che puoi..."

"Ok, ma la prossima ci andrà uno di voi"

Questa volta non dimentica di bussare e quando si trova davanti alla porta, le sue nocche percuotono insistentemente il laminato, emettendo un tonfo assordante.

"Eccomi signore"

"Ma le sembra il modo di bussare? Vuole farmi prendere un infarto? Dov'è finito il rispetto per un povero uomo anziano? Cosa vuole?"

Gianna non si lascia soggiogare. "Passavo a vedere come stava"

"E come vuole che stia? Questa camera è un porto di mare, mai che si riesca a riposare in pace! Quindi alzi i tacchi ed esca!"

"Oggi se la sente di scendere in mensa o preferisce pranzare in camera?"

"Pfui, e lo chiamate mangiare? Ma che ci mettete nel cibo, veleno per topi? Ai miei tempi..."

"Allora la portiamo di sotto, così può fare due chiacchiere con gli altri ospiti"

"Con quei vecchi rimbambiti? Ci vada lei!"

"Bene, è meglio se glielo serviamo in camera"

"Dal momento che è qui mi porti carta e penna! Su, su, veloce. Non ho mica tempo da buttare, io. Mi vuole vedere morto? Si sbrighi!"

Un'ondata di rabbia assale Gianna. Non deve farsi trascinare dalle emozioni. Esce e si avvia alla ricerca di quanto richiesto dal paziente della 105.

Ore 11:45. L'infermiera si dirige verso la camera, bussava ed entra.

"Le ho portato il pranzo, e qui c'è carta e penna"

"E a cosa mi servono? Vuole che le scriva il testamento, così può accaparrarsi i miei averi? Ingrata! Che maniere sono di trattare un povero anziano malato? È un'indecenza! Esca da qui!"

Gianna, esasperata, appoggia il pranzo e il necessario per scrivere sul tavolino e abbandona la camera con le lacrime agli occhi.

Ore 12:30. Pedro è nella sua camera e sente il vociio degli infermieri fuori dalla sua porta.

"Vado a vedere se quello della 105 ha finito di mangiare. Fatemi gli auguri!"

Toc, toc, toc.

"Permesso. Bene, vedo che ha mangiato tutto. Allora era buono il pranzo?"

"Mi prende in giro? Si mangiava meglio quando prestavo servizio per la Patria. Qui ci avvelenate a poco, a poco. Cos'è, avete fretta di liberare la camera? Assassini! Fuori da qui!"

Gianna non se lo fa ripetere due volte. All'esterno i colleghi hanno udito lo scambio poco culturale avvenuto nella camera.

"Cavoli, ma quello della 105 è incazzato col mondo!"

"Hai ragione. Non gli va mai bene niente. Ma come si fa ad essere così acidi?"

Noncuranti che il paziente possa aver sentito, abbandonano il corridoio per occuparsi di altri ospiti.

A Pedro viene una fitta al cuore. Non si sente bene. Vorrebbe suonare il campanello, ma questa volta decide di non farlo. Si avvicina al tavolino, prende la penna e guarda il foglio bianco davanti a sé. Che scrivere? Di quanto ha trattato male le persone che gli hanno voluto bene? No, questo già lo sanno. Potrebbe abbozzare due righe per suo figlio, ma per dirgli cosa? Oramai erano anni che non si vedevano. Una forte lite li aveva separati e di Bruno più nessuna notizia. Prende coscienza di essere rimasto solo. Un'altra fitta gli trapassa il cuore, ma deve tenere duro. Ha bisogno della sua solitudine per fare chiarezza con sé stesso. Improvvisamente la penna comincia a imprimere inchiostro sul foglio. La mano viene guidata dall'impeto della mente, consapevole di dover scrivere poco, per dire tanto, perché il tempo a disposizione è tiranno.

Ore 15:03. "Beep, beep, beep"

"Oh nooo, di nuovo la 105!"

"Ho capito, ci vado io" dice Gianna ai colleghi.

Davanti alla porta fa un grande respiro e coraggiosamente bussava prima di entrare. Pedro è sdraiato sul letto. Le mani conserte sul petto e il volto pacifico stonano nel contesto. Troppo silenzio in quella camera.

"Si sente bene signore? Signore?" Gianna si avvicina al paziente. Qualcosa non va. Ascolta il battito, ma questo non dà segno di vita. Allarmata, suona il campanello.

"Di nuovo quello della 105? Ma non era andata Gianna?"

"Vabbé dai, andiamo a vedere"

Al loro arrivo trovano la collega in lacrime.

"Che ti è successo? Cosa ti ha detto questa volta?"

“Ragazzi, Pedro ci ha lasciati. Sul tavolino c’era questo” mostra il foglio scritto. Con il magone lo legge ad alta voce:

*Sono in un momento di lucidità. Ho delle fitte tremende al cuore, ma non voglio chiamarvi. La mia malvagità mi ha reso un uomo solo, allontanando le persone a me care. Questa struttura è la mia ultima dimora e voi siete il mio unico contatto con la realtà. Dite a mio figlio Bruno che gli voglio bene e che ho dovuto arrivare a 87 anni per rendermi conto di chi ero. Ora è tardi per rimediare e mi rincresce. Ahia, un’altra fitta mi attanaglia. Sto molto male, cercherò di raggiungere il letto e prometto che suonerò il campanello per l’ultima volta. Ancora un piccolo appunto: sentendovi discorrere oggi nel corridoio, mi sono reso conto di una folle verità. È triste, ma rende il concetto che riassumo qui di seguito: per tutta la vita sono stato Pedro, ed è cosa indiscussa che merito di essere ricordato con il vostro appellativo: **quello della 105!***